



CAS-CION
AD CUA' E DLA'
DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE
" UMBERTO FOSCHI "
ANNO XXVIII N° 194 - GENNAIO-FEBBRAIO - MARZO - 2026

Brevi considerazioni di fine anno 2025

di *Roberto Rosetti*

Cari associati, anche l'anno 2025 è passato, sembra ieri che abbiamo iniziato questo percorso insieme, era il 2 maggio 2025, data in cui sono stato eletto. Da quel giorno insieme ad Antonella e Fiorenzo (fino a fine giugno anche con Gianna), tutti i martedì dalle ore 10 alle 12 e oltre, ci siamo ritrovati in sede per gestire tutte le pratiche burocratiche dell'Associazione e programmare gli eventi da proporre ai Soci.

Finora ci siamo riusciti, la partecipazione degli Associati agli eventi è stata buona, tranne qualche eccezione nella rassegna estiva. Gli eventi a disposizione dei Soci nel 2025 sono stati ben 42, un numero importante con un'ampia possibilità di scelta, dalla filosofia al giardinaggio, dalla ginnastica posturale alle divertenti serate con la tradizione romagnola presentate dal nostro socio onorario Radames Garoia e la signora

Nivalda Raffoni.

La nostra Associazione ha bisogno di forze nuove, se qualcuno ha voglia di partecipare e dare una mano è ben accetto.

Ricordo che siete ancora in tempo per consegnare il sondaggio proposto nel giornalino precedente.

Colgo l'occasione per augurare buone feste (anche se quando leggerete queste poche righe saranno già trascorse) e un augurio di un duemilaventisei sereno e pieno di pace,

tanti auguri e un abbraccio.

Roberto Rosetti



BUON ANNO

A TUTTI!!

La IA e la Neuroscienza

di Luciano Zignani

Durante le lezioni del Corso sulla Intelligenza Artificiale che si svolge con grande interesse, nella sede della nostra Associazione un lunedì del mese, tenuto con notevole preparazione ed efficacia dal Prof. Francesco Postiglione, abbiamo sentito più volte la necessità di dare risposta all'interrogativo: "Se mai la IA potrà essere, non solo superiore a quella umana, ma tale da umanizzare la macchina stessa".

Noi umani, infatti, ci siamo da tempo abituati ed assuefatti all'idea che: i cavalli, gazzelle ecc. prima, le auto poi potessero correre più veloci di noi, eppure noi abbiamo continuato a organizzare le Olimpiadi per nulla sorpresi che natura e tecnica ci superassero fisicamente. Ma quando i computer ci hanno battuto al gioco degli scacchi (l'intelligenza logico-matematica) ci siamo molto preoccupati perché pensavamo che mai saremmo stati battuti sul piano, appunto, dell'intelligenza.

E' stato detto allora da parte di alcuni scienziati: del linguaggio come Chomsky, di neuroscienze come Damasio, che la IA sarà sicuramente più ricca di informazione, più potente come



quantità di sapere, ma mai uguale alla peculiarità della intelligenza umana.

Secondo Damasio perché la nostra intelligenza è l'effetto della combinazione di motivazioni affettive con il ragionamento intellettuale. Poi perché tutto ciò che noi siamo è peculiare e unico, e la nostra intelligenza è il risultato della necessità di combattere per continuare ad esistere che Damasio chiama "Omeostasi" e che Spinoza chiamò, trecento anni prima "conatus".

In sostanza la macchina non ha il sentimento pauroso della morte, noi sì, e questo è ciò che fa la differenza.

Così, rileggendo alcuni libri di neuroscienza, fra le pagine è riemersa una intervista ad Antonio Damasio, a cura del giornalista Dario Olivero, che avevo conservato.

Ho così pensato di fare cosa gradita pubblicando nel nostro giornalino l'intervista che segue come introduzione alla odierna conoscenza della intelligenza umana e se si vorrà, in seguito, come straordinario argomento da sviluppare per capire meglio chi siamo veramente.

Sarebbe come spalancare a noi stessi la finestra della verità (scientifica, naturalmente).



Antonio Damasio

NUOVO UMANESIMO- L'origine biologica e quella culturale, la lotta per sopravvivere e la politica, Spinoza e Proust.

Parla il grande neuroscienziato

Antonio Damasio.

*“ Le emozioni nascono prima
della mente ”*

Intervista di **Dario Olivero** al neuroscienziato

Antonio Damasio

Antonio Damasio è uno degli ultimi spiriti eclettici rinascimentali o forse uno dei primi di un nuovo umanesimo che fatica ancora a mostrare il suo volto.

Neurologo e neuroscienziato nonché studioso di Cartesio e Spinoza, portoghese di Lisbona nonché docente alla University of Southern California, parla ovviamente un inglese perfetto eppure porta nel cognome qualcosa che evoca suggestioni orientali.

“ In che senso? Non ci avevo pensato ” chiede alla fine dell'intervista.

L'elenco è lungo e incompleto:

Damascio, uno dei più grandi filosofi neoplatonici, papa Damaso, Giovanni Damasceno (l'Aquinate d'Oriente”), il Damaso dell'Iliade: nomi di origine greco-siriaca.

Per non dire della parola sanscrita *tharma*, la legge buddista (che lei cita nel suo ultimo libro) che in Pali (*lingua indo-ariana medio-orientale*,) diventa *damma*. “Interessante” dice.

A proposito di leggi, lei usa nel suo ultimo libro “Lo strano ordine delle cose” (uscito come sempre per Adelphi) l'imperativo omeostatico” Che cosa significa?

“L'omeostasi è la capacità, presente in tutti gli organismi viventi, di regolare i processi vitali in modo da sopravvivere e proiettarsi nel futuro. Uso la parola “imperativo” per chiarire il fatto che la vita non è possibile in assenza di omeostasi. E' omeostasi o morte”.

Ma la sua teoria è che da questo principio derivano anche le nostre emozioni, gioia, paura, amore, gelosia. Come?

“L'omeostasi non è semplicemente equilibrio. Ci sono diversi stati omeostatici possibili compatibili con la vita. Alcuni sono migliori di altri. Quelli particolarmente benefici per la vita di un organismo trovano espressione in sentimenti positivi in quelle creature, come gli esseri umani, che sono dotate di una mente e di un sistema nervoso: per esempio sensazioni di benessere e felicità

esprimono stati di omeostasi positivi; sentimenti di malessere, tristezza esprimono stati negativi.

Esistono due tipi di sentimenti: i sentimenti spontanei e i sentimenti provocati. I primi corrispondono agli stati di omeostasi che avvengono naturalmente. Esprimono lo stato di vita all'interno delle nostre menti. I secondi sono causati dalle emozioni. Riguardo ai sentimenti di amore o gelosia, sono provocati dalle emozioni di amore o gelosia. Lo stesso vale per la paura, la rabbia o la gioia. Quando proviamo una emozione cambiamo lo stato di vita dell'organismo, cioè cambiamo l'omeostasi, ed è questo risultato che chiamiamo sentimento, di qualunque tipo sia.”

Ciò che ci definisce come esseri umani è quella che lei chiama “mente culturale” e che deriva appunto dalle emozioni legate al principio di omeostasi. Come si può passare una da spiegazione biologica a una culturale?

“Le culture sono prodotti delle

menti degli individui in una società, e in quanto tali sono necessariamente biologiche.

La differenza è che la vita dei batteri o degli animali non umani è puramente biologica, mentre la vita umana include quella parte estremamente elaborata della biologia che definiamo cultura, e che è il prodotto delle interazioni sociali. Una delle tesi principali del mio libro è che, grazie alle straordinarie capacità della mente umana, abbiamo usato la natura per produrre culture. Ciò è avvenuto per effetto della combinazione di motivazioni affettive con il ragionamento intellettuale e l'invenzione.

Insomma esiste un continuum rintracciabile tra un'esperienza biologica come un'emozione e la sua realizzazione in una poesia, tra il sistema nervoso e Proust. E' così?

“Capita spesso che gli umanisti guardino con diffidenza alla biologia, perché pensano che sia riduttiva e sminuisca le rea-

lizzazioni culturali. Io penso e mi prefiggo esattamente il contrario: la mia idea è che quando comprendiamo il legame tra realizzazioni culturali, che si tratti di una poesia, di un romanzo o di una composizione musicale, e l'intricato processo di soffrire o provare piacere e sopravvivere, umanizziamo realmente la biologia e arricchiamo le scienze umanistiche. Non c'è nulla di riduttivo nell'individuazione di questo processo. Non c'è nessuna semplificazione. E' a tutti gli effetti un modo per esaltare l'umanità.”

Lei scrive, non solo in questo ultimo libro, che il concetto di omeostasi è molto simile a quello che Spinoza chiamava “conatus”. Lei ha rivalutato il filosofo olandese e l'ha utilizzato, nei suoi scritti, in chiave epistemologica. Spinoza serve di questi tempi?

“Il conatus di Spinoza anticipa il concetto di omeostasi, che ricevette un nome solo nel XX secolo. Spinoza era molto avanti rispetto alla sua epoca, e come filosofo è ancora più moderno di vent'anni fa. Spinoza era consapevole che gli or-

ganismi viventi possono essere visti da due prospettive, quella del corpo e quella della mente, ma rimangono comunque organismi unici.”

Spinoza derivava da questo anche una visione politica. Anche nel suo libro c'è un sottofondo politico, specialmente quando descrive le dinamiche di cooperazione negli antichi organismi multicellulari nostri progenitori. Ma se tutti ubbidiamo al principio omeostatico perché non c'è armonia sulla Terra?

“L'imperativo omeostatico è necessario perché la vita continui, ma non garantisce pace e armonia.

Al contrario, l'omeostasi viene costantemente violata e oltraggiata e il risultato è la malattia, l'infelicità o la morte. Curiosamente, il fatto che siamo individui capaci di pensare e decidere ci ha consentito di inventare le culture come modo per implementare l'omeostasi, e in questo modo rendere la vita migliore, individualmente e collettivamente. Le culture sono tentativi di raggiungere l'omeostasi attraver-

so mezzi socioculturali. Questi tentativi a volte riescono e a volte falliscono. Basta guardare alla situazione politica dell'Unione Europea e in America per rendersi conto che l'omeostasi socioculturale è un Work in progress e che abbiamo ancora molta strada da fare per trovare la soluzione giusta.”

Crede che la cultura possa influenzare l'omeostasi al punto da renderci più felici?

“Non sono affatto fiducioso sulla capacità della cultura di produrre felicità per tutto il tempo e per tutti gli esseri umani. Lo ripeto: dobbiamo lottare per la felicità, e le diverse pratiche e i diversi artefatti culturali sono il mezzo attraverso cui continuiamo a lottare. L'arte, i sistemi di governo, la scienza e la tecnologia sono tutte invenzioni finalizzate a incrementare il benessere degli esseri umani, e di conseguenza la loro felicità e omeostasi. Il buddismo, di cui parlavamo prima, è un eccellente esempio di gestione culturale

dei nostri sentimenti allo scopo di accrescere la nostra omeostasi.

Lei è molto critico verso l'algoritmo e la logica 0-1, il digitale. Di questi tempi, con la crescita del web, il potere delle multinazionali digitali e la corsa ai big data, la sua è una posizione eretica.

“L'intelligenza umana non è soltanto cognitiva, ma anche affettiva. In assenza di affettività, l'intelligenza umana è limitata, come anche l'intelligenza artificiale. I sistemi digitali, come sono implementati attualmente nei dispositivi di intelligenza artificiale e nei robot, non hanno la possibilità di provare sentimenti. Non sono organismi viventi e non sono soggetti alla morte. Possono sopravvivere in eterno e non provare mai nulla, buono o cattivo che sia. Si possono simulare emozioni nei robot, per esempio, ma simulare non significa duplicare.

L'idea che i robot, così come sono concepiti attualmente, possano avere esperienze mentali è falsa. Mi fa molto piacere essere considerato ereti-

Il libro e l'autore

“Lo strano ordine delle cose”



di Antonio Damasio

**Scienziato,
Neuroscienziato.**

Ha scritto anche:

“L'errore di Cartesio”

e

“Alla ricerca di Spinoza”

Invito alla lettura

Piccola riflessione

di *Roberta Casali*

Sto leggendo e rileggendo un Autore che ho conosciuto e amato tanto tempo fa, ma come spesso accade, ho il piacere di ritrovarlo, come incontrare un amico.

Oggi, sfogliando un suo testo” *Alla ricerca delle virtù perdute*” ho ritrovato lui: **Alessandro Pronzato** (1932 – 2018)

e vi invito a leggere alcune sue pubblicazioni, tra cui, impagabile, “*Il breviario di Don Camillo*” dove in pratica scrive un vero e proprio breviario all’insegna di Giovannino Guareschi.

Ecco il brano che oggi ho scelto di scrivere sul giornalino per insieme riflettere sul mondo che abbiamo davanti e sull’uomo che vediamo.

“Olivier Clement (*scrittore, poeta e teologo ortodosso, di nazionalità francese*) ha denunciato la più grave minaccia della società e della cultura contemporanea. E ha stabilito un parallelo tra “la morte di Dio” e questo” *attentato contro il volto dell’uomo*. “La folla dei totalitarismi – un impasto informe – e la folla solitaria delle metropoli smisurate finiscono ugualmente per cancellare il volto dell’uomo.

Una civilizzazione di fuga dinanzi alla morte – e dinanzi al mistero - lo annega nel grassume dei rumori, delle immagini, dei nutrimenti, di tutto quel gioco che si svolge alla superficie della esistenza, delle aggressioni nervose e delle pesantezze carnali compensatrici”. Max Picard, fin dal 1929, notava come il viso umano fosse sparito dalla pittura contemporanea, che aveva collocato “delle pietre sepolcrali sulla faccia asfissata

dell'uomo". C'è una pittura e una filosofia , in cui l'uomo è ridotto a denti, unghie, mani, sesso, artigli usati per azzannare, tenere, arraffare, spremere piaceri effimeri. *Ma una società senza "il culto del volto" è una società che rende schiavi.*

Non per nulla, nella antichità greca, lo schiavo veniva chiamato *aprosòpos*.

Letteralmente: colui che è privo di volto.

Un monaco egiziano dei primissimi secoli cristiani, il grande Macario, dovendo presentare gli uomini "decaduti" li raffigurava come prigionieri legati schiena contro schiene, in modo da essere condannati a non potersi mai guardare in faccia.

Come a dire: l'inferno è la privazione del volto.

" Le ideocrazie e "la bomba" regnano su una umanità senza volto". (O. Clement)

Sono convinto che un assassino può uccidere un uomo soltanto se non lo guarda in faccia e se osserva, che so?, la sua camicia e le sue scarpe. Così come un torturatore riesce a compiere il suo rito infame fissando lo sguardo sulla capigliatura, sul colore della pelle o sulla tessera del suo nemico.

Urge sostituire alla maschera – a tutte le maschere, anche quelle religiose, anche quelle carnevalesche – il volto.

Voglio dire il volto umano, immagine e riflesso della Bellezza di Dio, icone della Divinità.

L'uomo microcosmo e sintesi del creato. L'uomo, direbbero gli orientali, *micròtheos*.

Bisogna aprire una breccia nella prigione tetra e soffocante dove è inscatolato il volto: aprire uno squarcio di trascendenza.

E' la faccia che preannuncia il comportamento?

Oppure, secondo una moderna ipotesi (come dal film Zelig di Woody Allen), è la faccia che determina, crea il comportamento (per cui basta educare certi muscoli fino ad ottenere la maschera desiderata – di dolore, angoscia, tenerezza - e si produce, dentro, il sentimento corrispondente?)

Esito ad accettare questa teoria rivoluzionaria. L'esperienza mi dice di no.

Troppe persone che sfoderano, disinvoltamente, un sorriso "per dovere" o per "spirito apostolico" dentro sono cupe e piene di amarezza.

Resto convinto comunque di una cosa: ciascuno di noi è responsabile della propria faccia.

Non ci è stata assegnata, banalmente una faccia da portare. *Ci viene offerta invece la possibilità di avere un volto.*

Il volto lo costruiamo, lo meritiamo, non lo ereditiamo.

E' sciocco dire "Non posso farci nulla se mi ritrovo questa faccia"

Invece la faccia dipende proprio da te. E' responsabilità tua, ne sei tu l'artefice.

Non è questione di trucco e neppure di chirurgia plastica.

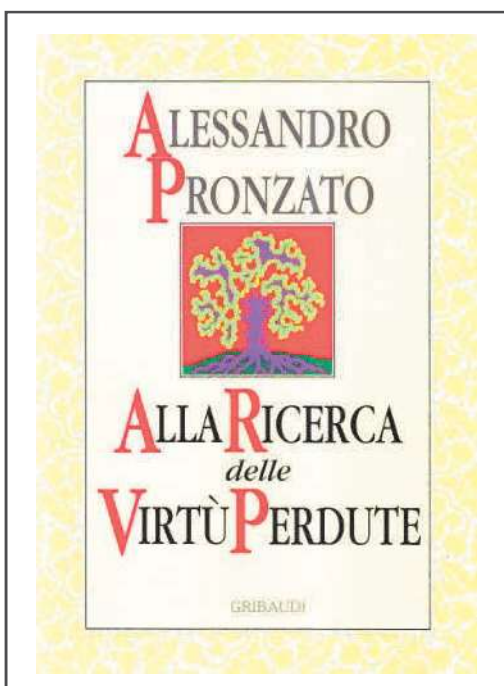
Il volto si costruisce dal di dentro. Troppi volti non sono veri, sono stati costruiti male, perché fabbricati dall'esterno.

Il volto vero, il mio, viene costruito dall'interno.

Quanto al volto dell'altro, è sempre un volto da scoprire con un senso di meraviglia.

Deve essere un volto da "guardare, rispettare, accarezzare".

Roberta Casali



LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

“L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci”
Marc Chagall

L'ultima cena nel mosaico di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (V–VI sec.): Il passaggio dall'eucaristia al dramma

Entrando in Sant'Apollinare Nuovo, il silenzio invita a rallentare il passo e ad alzare lo sguardo. Appena varcata la soglia, la percezione è quella di entrare non in una chiesa comune, ma in uno spazio interamente plasmato dalla luce. Le pareti appaiono come superfici vibranti, percorse da una distesa di tessere dorate in cui Martiri e Vergini avanzano in una processione luminosa, immersa in una quiete quasi accecante. L'occhio è naturalmente attratto da questo splendore, ma più in alto, là dove la luminosità si attenua, emerge il registro superiore: ventisei riquadri tratti dal Nuovo Testamento compongono il più antico ciclo monumentale della vita di Cristo giunto fino a noi¹, un racconto silenzioso che si dispiega lungo le pareti, testimonianza di un'epoca in cui la fede si affidava all'oro e al vetro.

Questi apparati decorativi sono autentiche parole di luce: un Vangelo concepito per istruire anche chi non aveva accesso alla lettura. All'interno di questo antico codice visivo, **l'Ultima Cena** occupa un ruolo di primo piano nell'immaginario del fedele. Nel mosaico l'episodio si configura come

un'inevitabile preparazione alla Passione, ed è collocato, non a caso, lungo la parete destra della navata centrale, all'interno di un ciclo di tredici episodi dedicati alla Passione e alla Risurrezione di Cristo, realizzati tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. In questo contesto, l'episodio acquisisce una costruzione visiva più incisiva. La rappresentazione, infatti, opera una fusione tra la tradizione figurativa classica e le esigenze della nascente teologia cristiana.

Cristo e i dodici apostoli sono disposti a semicerchio attorno a una tavola anch'essa semicircolare, lo *stibadium*, il grande divano a mezzaluna sul quale i commensali sono adagiati secondo il modello conviviale romano². Egli occupa il *cornu dextrum*³, il posto d'onore tradizionalmente riservato all'imperatore. Indossa la tunica e l'ampio mantello porpora, allusione alla sua dignità regale, e il suo volto barbato riprende i modelli tardoantichi. Con la mano destra sollevata nel gesto dell'*adlocutio*⁴, annuncia il tradimento imminente, avviando un intenso e doloroso intreccio di sguardi.

La reazione dei discepoli è immediata. Colui che siede alla sinistra di Cristo lo osserva con dolore e incredulità; Pietro, riconoscibile dalla capigliatura bianca e dalla barba folta, si volge verso il Maestro con gesto deciso, mentre altri inclinano il capo nel tentativo di cogliere meglio le sue parole. In netto contrasto, sette degli astanti dirigono lo sguardo verso l'estremità opposta della tavola, dove si trova Giuda. Le loro espressioni, tra sorpresa e turbamento, sono rese con sottile efficacia dal mosaicista.

Giuda siede isolato sul lato opposto, avvolto in un mantello bianco che copre quasi interamente la tunica azzurra. La barba sottile incornicia un volto che si volge verso Cristo con la bocca appena dischiusa, colto nell'istante in cui comprende di essere stato smascherato. Gli occhi, velati di tristezza, tradiscono la consapevolezza del suo gesto, mentre il piede sinistro, che oltrepassa il margine inferiore del mosaico, allude alla sua imminente uscita per consegnare il Nazareno.

Sulla tavola, ricoperta da una tovaglia riccamente panneggiata, compaiono sette pani e due grandi pesci. Il riferimento alla moltiplicazione dei pani stabilisce un nesso diretto con l'istituzione del sacramento, mentre il pesce collocato al centro rimanda esplicitamente all'acrostico *ΙΧΘΥΣ*⁵ “*Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ*” (Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore), uno dei più antichi simboli cristologici.

Lo sfondo dorato sospende l'evento oltre la dimensione storica: la luce divina, colore dell'eternità, non si limita ad abbagliare, ma orienta lo sguardo verso il mistero che si compie, quello in cui Cristo istituisce il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Questo mosaico segna una vera e propria cesura nella storia dell'arte cristiana: è, in assoluto, il primo Cenacolo in cui il tema del tradimento viene raffigurato. Nelle prime comunità cristiane, riunite nelle *domus ecclesiae* (case private) o nel raccoglimento delle catacombe, l'attenzione era rivolta al gesto fondativo dell'identità ecclesiale, **lo spezzare il pane**. Le raffigurazioni più antiche, pertanto, non insi-

stono ancora sull'episodio del tradimento o della Passione, ma rendono presente l'attualizzazione del rito eucaristico, adottando un linguaggio deliberatamente sobrio e domestico, mutuato dalle consuetudini della cultura conviviale romana.

L'evoluzione della fede e dell'arte non consente di ignorare il conflitto. La narrazione iconografica di Ravenna, superando la sobrietà delle origini, arricchisce così l'eredità simbolica del rito con la narrazione del dramma. La Cena di Sant'Apollinare Nuovo si configura così come un momento di svolta: al linguaggio simbolico dell'eucaristia si sovrappone il **racconto del tradimento**, e l'immagine diventa il luogo in cui rito e dramma si incontrano. In questa tensione, resa eterna dall'oro dello sfondo, l'episodio evangelico assume una nuova profondità narrativa e teologica, anticipando lo sviluppo dell'iconografia della Passione nell'arte cristiana monumentale.

Note

Il ciclo narrativo di Cristo a Sant'Apollinare Nuovo, pur avendo subito modifiche (in particolare la cancellazione delle scene di persecuzione ariana da parte di Giustiniano nel VI secolo), è considerato il più antico ciclo monumentale di mosaici del Nuovo Testamento conosciuto, precedente a quelli di Roma e Salonico. A. Grabar, *L'arte paleocristiana*, Torino: Einaudi, 1980. O. Demus, *The Mosaics of San'Apollinare Nuovo in Ravenna*, Chicago: University of Chicago Press, 1984. C. Bertelli, *Ravenna. L'arte dei mosaici*, Milano: Electa, 1992.

Stibadium: Termine latino che identifica il divano semicircolare usato per i banchetti nell'antica Roma. La sua presenza nel mosaico indica come l'iconografia cristiana primitiva abbia ereditato e adattato le consuetudini conviviali della cultura classica per rappresentare l'Ultima Cena. P. Zanker, *Villa dei Papiri e il mondo romano del banchetto*, Milano: Electa, 2009. R. Rea, "Il convivio romano e la sua rappresentazione", in: A. Giardina (a c.), *Dizionario dell'Antichità Classica*, Roma-Bari: Laterza, 2005.

Cornu dextrum: Letteralmente "corno destro", indicava, nella disposizione dei commensali sullo *stibadium*, il posto d'onore o di rilievo, spesso riservato al padrone di casa o all'ospite più importante (nell'arte imperiale, l'imperatore stesso). La posizione conferita a Cristo sottolinea la sua regalità e autorità. J. Scheid, *La religione a Roma*, Bologna: il Mulino, 2009, pp. 123-127. R. B. Ulrich – C. Quenemoen (eds.), *A Companion to Roman Architecture*, Chichester: Wiley-Blackwell, 2013 (capitoli su spazi e rituali della convivialità).

Adlocutio: Gesto retorico tipico dell'arte romana (e imperiale in particolare) in cui una figura, sollevando la mano destra, si rivolge ufficialmente e formalmente a un pubblico o a un'assemblea. In questo contesto, amplifica la solennità e l'importanza dell'annuncio del tradimento. P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino: Einaudi, 1989, pp. 108-115. F. Millar, *The Emperor in the Roman World*, London: Duckworth, 1992, pp. 298-310.

ΙΧΘΥΣ (Ichthys): Acronimo greco che significa "pesce" ed è stato uno dei primi e più importanti simboli cristiani segreti. Ogni lettera è l'iniziale di una parola greca: Ιεσους (*Gesù*), Χριστος (*Cristo*), Θεου (*di Dio*), Υιος (*Figlio*), Σωτηρ (*Salvatore*). La presenza del pesce sulla tavola è quindi un riferimento cristologico diretto e simbolico. H. Rahner, *Simboli cristiani antichi*, Roma: Edizioni Paoline, 1984, pp. 45-62. A. Grabar, *Christian Iconography: A Study of Its Origins*, Princeton: Princeton University Press, 1968, pp. 32-40.



Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna. Mosaico dell'“Ultima Cena”, inizio VI sec.

Riproduzione fotografica da Wikimedia Commons (pubblico dominio), file “S. Apollinare Nuovo Last Supper.jpg”.

EVENTI di GENNAIO 2026

<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSABILE</u>
VENERDI' 09/01 ORE 21	"E' NOSTAR DIALET" <i>Per ricordare 3 poeti roma- gnoli</i>	SEDE	GAROA
LUNEDI' 12/01 ORE 18	CORSO I A INTELLIGENZA ARTIFICIALE	SEDE	PROF. F. POSTIGLIONE ZIGNANI
DOMENICA 25/01 ORE 12,30	"MAIALATA"	SEDE	ROSETTI CARLEVARO

EVENTI di FEBBRAIO 2026

<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSABILI</u>
LUNEDÌ 2/02 Ore 18	CORSO I A INTELLIGENZA ARTIFICIALE	SEDE	PROF. POSTIGLIONE ZIGNANI
VENERDÌ 13/ 02 Ore 21	“IN RUMAGNA U’S DGEVA” <i>Modi di dire- detti - proverbi romagnoli</i>	sede	RADAMES GAROIA
LUNEDÌ 23/02 ORE 18	CORSO I A INTELLIGENZA ARTIFICIALE	SEDE	PROF. POSTIGLIONE ZIGNANI

EVENTI di MARZO 2026			
<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u>	<u>RESPONSABILE</u>
SABATO 6 MARZO ORE 21	TREBBO AL FEMMINILE	SEDE	RADAMES GAROA
DOMENICA 8 MARZO ORE 12,30	PRANZO FESTA DELLA DONNA	SEDE	ROSETTI CARLEVARO
LUNEDI' 16 MARZO ORE 18	CORSO I A INTELLIGENZA ARTIFICIALE	SEDE	PROF. POSTIGLIONE ZIGNANI

GINNASTICA POSTURALE

Tutti i lunedì e i giovedì

Primo turno: dalle ore 8,30 alle 9,30

Secondo turno: dalle ore 9,30 alle 10,30

Costo: 40 € al mese.

Per partecipare ai corsi di Ginnastica Posturale
bisogna essere soci della
Associazione Culturale Castiglione "U. Foschi"

**VI RICORDIAMO CHE E' APERTO IL
TESSERAMENTO PER L'ANNO 2026!!**



Indice

Pag. 1 - Considerazioni di fine anno	Roberto Rosetti
Pag. 3 - La IA e la Neuroscienza.	Luciano Zignani
Pag. 9 - Invito alla lettura	Roberta Casali
Pag.13 - S. Apollinare Nuovo	Ennio Rossi
Pag.19 - Eventi di Gennaio	Redazione
Pag. 20- Eventi di Febbraio	Redazione
Pag. 21- Eventi di Marzo	Redazione
Pag.22- Attivita' posturale	Redazione
Pag. 23 - Indice	Redazione

AUGURIAMO A TUTTI
UN FELICE ANNO NUOVO
RICCO DI PACE E DI SERENITA'



Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. Associazione 379 2869243

Per visitare il sito: **www.associazioneculturaleumbertofoschi.it**

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Luciano Zignani, Roberta Casali -Sauro Mambelli.
Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne.

La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12 escluso i giorni festivi.

VI RICORDIAMO che per IL TESSERAMENTO PER L'ANNO 2026

Si può rinnovare la tessera (quota associativa euro 20,00) presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10 - 12 tranne i festivi) oppure **CON BONIFICO BANCARIO a:**

Associazione Culturale Castiglione Umberto Foschi

IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC0120079256 Cassa di Risparmio di Ravenna

IT 43E0 8542 13112 000000119434 Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

IT 42 P 05387 23601 000002395212 Banca Popolare Emilia Romagna

DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

CODICE FISCALE 92043140398

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587